E' già rottura tra pattisti e Lega. «Sarebbe stata un'ottima occasione per l'Italia»

Mariotto sceglie il ppi di Martinazzoli

Segni: l'accordo col Carroccio salta per colpa di Bossi

ROMA. Ci ha pensato su per 24 ore, poi, Mario Segni ha scelto di rimanere con Martinazzoli e di dare l'addio ad Umberto Bossi. Anzi, senza usare mezzi termini ha addossato alla Lega tutte le colpe della rottura. «Chi ha impedito - ha detto Segni - la realizzazione di questo grande progetto per un governo di tutte le forze liberal-democratiche per battere le sinistre si assume una grande responsabilità. E Bossi, con il suo comportamento se la sta assumendo». Immediata la risposta della Lega: Roberto Maroni su «input» di Bossi ha annunciato che ritirerà la firma dall'accordo di governo firmato appena l'altro ieri.

Eh sì, Segni torna a casa, leccandosi qualche ferita. Chi gioisce, invece, è Martinazzoli: ieri dopo aver confermato ancora una volta a Funari che non si candiderà alle prossime elezioni, ha fatto l'elenco di quelli che saranno i suoi alleati. Il segretario adesso ha intenzione di mettere insieme uno schieramento che partendo dal partito popolare e passando per Segni, arrivi fino a Giuliano Amato (Martinazzoli stesso ieri gli ha chiesto di scendere in campo in prima personal, Giorgio La Malfa (che sta tentando di far maturare nel pri questa decisione), Giovanni Spadolini, Valerio Zanone. E il segretario del Ppi spera anche nel recupero di Marco Pannella: «Non vedo cosa c'entri con quegli altri», ha detto ieri rispondendo alle domande di Funari. Martinazzoli, invece, non sembra intenzionato a coinvolgere nella partita Berlusconi.

Ieri sia lui che Segni, infatti, hanno storto il naso all'annuncio dell'entrata in campo del Cavaliere. «La sua scelta - ha commentato Segni - frazionа il polo liberaldemocratico». Martinazzoli, invece, ha spiegato che quella decisione se l'aspettava da tempo. «Temo - ha aggiunto - che il suo arrivo invece di semplificare la creazione di un polo moderato, complicherà la questione. Io comunque non ho posto veti, né fatto polemiche, siamo all'inizio di un'avventura che ognuno valuterà attentamente. Tuttavia faccio una considerazione critica sul suo discorso: quella stessa classe politica alla quale fino a ieri ha detto di volersi unire in modo che non avrebbe bevuto, come dice lui, l'amaro calice, quella stessa classe politica oggi diventa di politicanti, di chiacchiere, di inefficienza e di macerie. E' un linguaggio rischioso». Giudizi ben più pesanti, invece, sono venuti da Mattarella e Bodrato che hanno escluso «tout court» ogni ipotesi di accordo anche con Berlusconi.

E allora? L'ipotesi più probabile è che Berlusconi si vada a collocare in un'alleanza comprendente gli uomini di Bossi, alcuni laici (Sacconi e gli altri) e gli «scissionisti» di Mastella e Casini. Un raggruppamento che al Sud, in assenza della Lega, sarebbe pronto a varare un accordo elettorale con Alleanza nazionale. Ieri, infatti, Gianfranco Fini ha incontrato Mastella, D'Onofrio e Casini al gruppo parlamentare del msi di Montecitorio proprio per trattare questo argomento. Se non ci saranno novità e se Berlusconi accetterà di stare in questa compagnia è probabile che dopo il divorzio tra Lega e Segni, il ruolo di candidato a «premier» di questo schieramento tocchi proprio a «Sua Emittenza», malgrado la cosa non vada tanto a genio a Bossi che ieri si è beccato anche le ironie di Martinazzoli sull'argomento: «Ieri Bossi non se la prendeva con me ma con Berlusconi: gli spiegava che il capo della Lega è lui, Bossi, e non il Cavaliere».

La rottura tra Segni e Bossi e l'entrata in campo di Berlusconi, potrebbero, però, anche cambiare qualcosa dall'altra parte. Certo Martinazzoli continua a ribadire due volte al giorno che il polo del «centro-moderato» si pone in una posizione alternativa nei confronti del «polo di sinistra, che la linea del partito la interpreta lui e non Rosy Bindi o Sergio Mattarella. Detto questo, però, le polemiche che stanno attraversando il polo progressista potrebbero anche prefigurare dei cambiamenti di indirizzo. Che le cose siano in pieno movimento lo testimonia quello che sta avvenendo a sinistra: due giorni fa, infatti, Occhetto ha raggiunto un accordo di governo con Ad e i cristiano sociali di Gorrieri, mentre l'intesa con gli altri protagonisti del tavolo progressista potrebbe diventare solo elettorale.

Tattica o meno negli ultimi giorni si sono intensificati anche gli inviti del segretario del pds a Martinazzoli. Come pure è aumentato il lavoro diplomatico sotterraneo: da una parte gli ambasciatori di Ad (Adornato) e del pds (Petrucciuoli e Visani). Dall'altra alcuni esponenti di primo piano dei popolari come Mattarella. E proprio sul filo di questo lavoro continua a rimanere in piedi l'ipotesi di un possibile governo Prodi per il «dopo-elezioni». Ogni tentativo, però, di rendere più visibile un'ipotesi del genere prima del voto (un'esigenza che riguarda soprattuto il pds che non riesce a varare un programma che metta insieme tutto lo schieramento progressista, nè tantomeno riesce ad esprimere il nome di un possibile premier) si infrange su una questione che Martinazzoli e i suoi pongono pregiudizialmente: la rottura dell'alleanza elettorale tra pds e Rifondazione. «Questa storia dei due tavoli, uno per il governo e uno per le elezioni, che si è inventata Occhetto - ha commentato ieri Bodrato - non sta in piedi, non basta». Ecco perché gli «ambasciatori» stanno lavorando ad un'ipotesi subordinata, cioè la possibilità di stipulare a livello locale degli accordi di non belligeranza tra il pds e i popolari.

Così, alla fine la grande giostra degli accordi fatti e disfatti, delle alleanze che nascono e muoiono nel giro di 24 ore, cioè tutto questo «ballamme» che fa paragonare l'esordio della seconda Repubblica ai giorni peggiori della prima, brucia anche speranze e illusioni. Due giorni fa dopo il «temporaneo» accordo con la Lega, Segni era diventato il candidato principe alla successione di Ciampi (Berlusconi non ne ha presentato finora nessuno). Ora, scendono le sue «chance», aumentano quelle di Prodi e entra sulla scena anche Berlusconi, sempre vincente nel destino.

Ma l'apertura di Segni alla Lega è stato un azzardo o no? Spiega con il senno di poi uno dei pattisti che gli sono rimasti più fedeli, Andrea Borri: «Mariotto questa mossa non poteva non farla, visto che una parte dei popolari e il pds stanno valutando l'ipotesi di un governo Prodi per il dopo elezioni. Forse ha sbagliato a spingersi troppo in là, non doveva firmare senza delle garanzie quel programma. Ma anche se lui ha preso qualche bastonata, Bossi non sta meglio: ha dimostrato di essere inaffidabile». [au. min.]

Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha ricevuto ieri una rappresentanza del partito popolare, guidata da Mino Martinazzoli (sopra) e da Rosa Servolino Russo. A lato, il leader della Lega, Umberto Bossi

CRAXI

«Occhetto è un gran bugiardo su tutto»

ROMA. «Contro di me, quel grande bugiardo che risponde al nome di Achille Occhetto continua a prodursi in polemiche pretestuose. Grave non è la polemica politica, grave è la menzogna»: lo afferma, in una dichiarazione, Bettino Craxi, l'ex leader del partito socialista, il quale rileva che il segretario della Quercia «mente non solo a proposito dei finanziamenti illegali interni ed internazionali ricevuti, sui quali settori della giustizia marciano a due velocità come tutti possono constatare. Mente in questa materia ma anche in quella politica. Illustrandosi infatti in polemica con Silvio Berlusconi, come eroico combattente e oppositore di Craxi, salta a piè pari l'epoca dei suoi incontri con l'on. Craxi, all'hotel Raphaël, in veste di candidato alla segreteria del pci, poi come segretario del pci, e le riunioni successive, come segretario del pds, stando nell'anticamera dell'Internazionale. Un piccolo capitolo di storia, sul quale si potrà ritornare almeno per ristabilire la verità delle vicende politiche». «Continuando a mentire in questo modo - conclude la sua dichiarazione Bettino Craxi - Achille Occhetto riesce ugualmente a pretendere la guida di un polo progressista mentre in realtà potrebbe aspirare solo alla guida di un "polo di bugiardi"». [Ansa]

«Torna a casa, lumacone»

Il senatur: è un infiltrato della vecchia dc

Onorevole Bossi, Mario Segni ha parlato: sto con Martinazzoli, l'accordo con la Lega salta, addio Polo...

«L'ho appena sentito al Tg2».

E che ne pensa?

«Niente, me l'aspettavo».

Come niente?

«Mandi, tutto come previsto. Il lumacone bavoso torna sempre nella sua cavagna, se ne torna nella cesta democristiana».

Dunque il suo Maroni ha lavorato a vuoto?

«Ha lavorato benissimo. Lui era la lepre, i cani l'hanno inseguito e pam!: al primo colpo sono schiattati e il Mariotto si è liquefatto!».

Traduzione?

«Quello di Segni era un trucco, una mossa per neutralizzarci. Era il messaggero, l'infiltrato di Martinazzoli. L'avevo detto, no? Ero stato cauto: quel documento firmato da Segni era ambiguo, poteva essere anche carta buona per il cesso».

E li finisce?

«Li finiranno anche Segni e Martinazzoli. Era tutto un trucco dc per impantanarci. Ma vedrete, adesso partiremo a testa bassa contro le canaglie e la dc non sopravviverà a queste elezioni».

Addio Polo?

«Addio a Segni e quel poletto con Martinazzoli: papalina in testa e termometro in bocca».

E la Lega si prepara a correre da sola?

«Un momento: ci sono i Neocentristi e Berlusconi...».

Non è che faranno la fine di Segni, una sua botta e via?

«Non credo. Adesso un Polo della Libertà ha più possibilità di esistere. Come si dice: si è fatta chiarezza».

Prima del Tg2 con la notizia di Segni si è visto Berlusconi?

«No».

Possibile? Dalle 17,30 l'hanno ripetuto tutte le tv...

«E io avevo da scrivere la relazione per il Congresso. Non l'ho visto, ma un amico mi ha telefonato per dirmi che sembrava il Mago Otelma. Non so... Però mi hanno mandato il testo del discorso».

L'ha letto?

«Sì, quasi tutto».

Commento?

«E' da vedere cosa significa. Valuteremo. Il problema è sempre lo stesso: capire se davvero esiste la possibilità di dar vita al Polo».

Esiste davvero?

«La Lega fa bene a stare in campana. L'unica forza liberista che vedo in giro al momento è solo la Lega Nord. In ogni caso non abbiamo nulla da temere».

Però state in campana...

«Ma di sicuro! Il gioco dev'essere chiaro, perché se sarà sporco sarà un dramma per chi l'ha giocato, vedi Segni».

Con Berlusconi non si è mai incontrato. Ha riserve?

«L'anticomunismo non basta, anche perché non esiste più il comunismo. Bisogna intendersi sulle cose da fare».

NAPOLI

Il sindaco Bassolino aggredito in Comune

NAPOLI. Il sindaco Antonio Bassolino ha avuto un diverbio con un gruppo di trenta dipendenti comunali in pensione che protestavano per la sospensione della rendita vitalizia alla quale invece ritengono di avere diritto. Bassolino - secondo la ricostruzione dell'accaduto fatta dalla polizia - si trovava nel cortile di palazzo San Giacomo, dove ha sede il Comune, quando sarebbe stato avvicinato da un gruppo di ex dipendenti che attendevano di incontrare l'assessore alla Trasparenza. Il sindaco è salito a bordo della sua automobile, i manifestanti hanno allora colpito l'auto con pugni e con un ombrello e qualcuno ha gridato: «Ladro». Bassolino ha fatto fermare l'auto dalla quale è sceso redarguendo gli ex dipendenti. A questo punto l'intervento dei vigili urbani e della polizia che ha allontanato i manifestanti ha consentito al sindaco di allontanarsi da palazzo San Giacomo. In serata la segreteria comprensoriale del sindacato della Funzione pubblica della Cgil ha espresso «la massima solidarietà al sindaco Bassolino». [Ansa-Agi]

«Non ho visto Berlusconi in tv So che assomigliava al mago Otelma»

Ieri Maroni è ripartito per Roma, riprende i suoi contatti con «pieno mandato» e «piena fiducia» come ha deciso il Consiglio Federale. Intanto la Lega che fa?

«Per adesso anticipiamo i tempi, valutiamo i nostri candidati, e all'inizio di febbraio sarà il congresso di Bologna a decidere».

Reazioni dalla base leghista?

«I nostri militanti certi accordi con certi personaggi li vedono come il fumo negli occhi. Il rischio è di non far capir alla gente cosa sta accadendo e cosa potrebbe accadere dopo il voto. Ma da qui al congresso di Bologna sarà ben successo qualcosa!».

Far di capire che nella Lega ci sia una forte tentazione alla corsa solitaria...

«L'altra notte abbiamo cominciato a discutere le candidature che ci vengono presentate dalla base. Se un accordo elettorale con dovesse perfezionarsi il Consiglio federale ha un altro 50% di candidature da assegnare».

Però al Nord avete già occupato tutti i collegi, vero?

«Berlusconi, i neocentristi, ma anche Segni, i voti non li hanno: al Nord li ha solo la Lega. Rischiano di far molto rumore per nulla. Segni certamente...».

Vero che si parla di un possibile accordo per le candidature di Vertone, Tremonti e Mario Monti?

«Non ne ho mai sentito parlare, ma se stanno con Segni mi sembra un discorso chiuso».

Previsioni per i prossimi giorni?

«Nessuna. Io sto qui, in posizione strategica. Da come si stanno mettendo le cose, mi pare di vedere una Lega che può dare scacco matto a tutti».

Giovanni Cerruti

RETROSCENA

ALLEANZE A SINISTRA

Achille e lo spettro dei due tavoli

Progressisti uniti nelle urne, ma divisi sul governo

Sopra, il giornalista Ferdinando Adornato di Alleanza democratica e, a lato, il segretario dei Verdi Carlo Ripa di Meana

ROMA. Nelle chiacchiere a porte chiuse che preparano il Grande Accordo, finalmente la sinistra italiana ha trovato l'intesa su qualcosa di concreto: un bozzetto. Il cartello elettorale delle sinistre non sarà un'«Alleanza», ma avrà un nome semplice: «Progressisti». Una scritta che comparirà nuda e cruda sul simbolo. Senza orpelli, foglie, uccelli o alberi: soltanto un'etichetta, facilmente riconoscibile, accompagnata da una strisciata tricolore.

Ma se almeno il bozzetto mette d'accordo i progressisti, da 24 ore uno spettro si aggira nei retropalchi della sinistra italiana: lo «spettro dei due tavoli». Come tutti i fantasmi, è uno spettro impalpabile, ma alla fine potrebbe materializzarsi nella più italiana delle sorprese: la sinistra si candida unita a vincere le elezioni, ma il giorno dopo una parte se ne va al governo e un'altra all'opposizione. La storia dello spettro ha inizio l'altro ieri mattina nello studio di Achille Occhetto al secondo piano di Botteghe Oscure. Sono ospiti del segretario gli Adornato, i Gorrieri, i «destri» dell'Alleanza tanto detestati dai «sinistri» di Rifondazione e della Rete. E alla fine dell'incontro, dal cilindro di Achille, ecco spuntare due «conigli» nuovi nuovi: d'ora in poi, oltre al tavolo delle candidature, i progressisti discuteranno insieme anche un impegnativo programma di governo (eccolo il secondo tavolo), magari per scoprire - parole di Occhetto - che «su quattro problemi si troveranno consonanze con alcuni e su otto punti con altri». E per chi non avesse capito che il messaggio è indirizzato a Rifondazione e Rete, ecco il secondo «coniglio» di Achille: nella prima bozza di programma, scritta con i «destri» di Ad e dei Cristiano-sociali, spunta un elogio di quel Carlo Azeglio Ciampi che - guarda caso - è visto da Rifondazione come un nemico del popolo.

E siccome anche in politica, due più due fa quattro, quel secondo tavolo spalancato a sorpresa, più le ripetute aperture di Occhetto a Martinazzoli hanno fatto scattare il sospetto a Rete e Rifondazione: il pds ha due politiche, ha acceso due forni e ne spegnerà uno dopo le elezioni? Il sospetto che covano a sinistra è lo stesso che tormenta Mariotto Segni: «Certo dopo le elezioni è possibile un governo tra pds e partito popolare guidato da Romano Prodi - dice Francesco D'Onofrio uno dei capi della scissione dc -. L'improvvisa apertura di Segni alla Lega può essere nata proprio dal sospetto che non sarebbe lui, ma Prodi il premier preferito da Occhetto e Martinazzoli».

E così, persino una delle «colombe» di Rifondazione comunista è sul chi vive: «Intendiamoci - dice Rino Serri - noi siamo favorevoli ad un eventuale governo delle sinistre, ma non siamo per la governabilità con chicchessia. E al governo assieme a Martinazzoli non ci stiamo». E se alla Rete per ora tacciono, il leader dei Verdi Carlo Ripa di Meana ne ha parlato a quattr'occhi con Occhetto a Botteghe Oscure: «Non vogliamo fare due tavoli e tanto meno un tavolo di bramini e uno di paria...». Frigge l'ala sinistra dei progressisti, sente puzza di bruciato e un polemista come Napoleone Colajanni, un ex comunista col dente avvelenato, azzarda un parallelo storico: «Occhetto? E' il Depretis degli Anni Novanta...». E Colajanni spiega la sua tesi: «Basta ricordarsi il famoso discorso di Stradella del 1882. Diceva Depretis: «Se qualcuno della destra si trasforma e diventa di sinistra come faccio a dirgli di no?». Lì cominciò il trasformismo, con l'alleanza di parte della destra e di parte della sinistra. Così faranno Occhetto e Martinazzoli...».

Ma alle elezioni mancano due mesi, i giochi non sono fatti e Occhetto non ha già deciso di «scaricare» Rete e Rifondazione. E infatti c'è il D'Alema a ricordare «l'importante decisione di Rifondazione di impegnarsi per il governo. Decisioni sofferte, non balletti alla Bossi». Anche perché, nelle riunioni che si susseguono, i progressisti vanno avanti, mentre le «grane» vere si disinnescano nei colloqui informali: il socialista Enrico Manca, mai sfiorato da Tangentopoli, ma il cui nome era nelle liste della P2, non si presenterà alle politiche, ma alle Europee, mentre Nilde Iotti, che i compagni di Reggio Emilia non hanno voluto ricandidare, avrà un collegio in una grande città.

Fabio Martini

Con 25 voti su 29

Cicchitto eletto capogruppo dei senatori psi

ROMA. Il sen. Fabrizio Cicchitto (53 anni) è il nuovo capogruppo del psi al Senato. Lo hanno votato 25 dei 29 senatori presenti al voto. Due voti sono andati a Roberto Scheda e due schede sono rimaste in bianco. Cicchitto è dottore in giurisprudenza, è stato segretario nazionale della Filtea-Cgil e si è sempre occupato di problemi economici. La sua carriera parlamentare è cominciata con l'elezione alla Camera il 20 giugno 1976 nella circoscrizione Roma-Viterbo-Latina-Frosinone. Rieletto deputato nelle politiche del 1979 ha fatto parte della commissione Bilancio e Programmazione. Cicchitto è stato rieletto senatore, nel collegio di Rieti, nelle Politiche del '92 con 14.3222 preferenze e fa parte della commissione Industria. Nella direzione psi, è stato responsabile della sezione stampa e propaganda ai tempi del referendum sul divorzio, in seguito è stato responsabile dell'ufficio economico. [Ansa]